

Castel S. Elmo

Stella e corona di Napoli

di Linda Iacuzio

Bisogna veder Napoli dalla sommità della collina S. Ermo, che domina tutta la Città, benché sia questa dilettevole da qualunque parte. Non è perciò da meravigliarsi, che il Popolo di Napoli, incantato dalla situazione più felice, dal clima più dolce, dalla fertilità delle campagne, dalla bellezza delle vicinanze, e dalla grandezza degli edifici, dica nel suo linguaggio: Vedi Napoli, e poi mori; ch'è quanto dire: quando si è veduto Napoli, altro non rimane a vedere al Mondo. Così scriveva nel 1826 G. B. De Ferrari, professore di lingue, nella sua nuova guida alla città di Napoli, descrivendo in maniera sintetica Castel Sant'Elmo e suggerendo contemporaneamente allo sguardo del lettore il panorama mozzafiato che ancora oggi si può ammirare dai suoi spalti.

Castel S. Elmo, antica fortezza, i cui primi elementi - una torre di avvistamento - risalirebbero al XII secolo, al tempo dei Normanni, si erge sul colle contiguo a quello, già anticamente detto del Vomero, a dominio del golfo e della città di Napoli. Secondo alcune fonti ottocentesche il colle dove sorge il castello e l'ex monastero di S. Martino, oggi museo, prese inizialmente il nome di S. Ermo, lì dove Ermo, termine di origine fenicia significa alto o sublime e stava a identificare propriamente l'altitudine del colle rispetto alla città e al mare sottostanti, e allo stesso tempo un luogo dalle caratteristiche naturali estremamente piacevoli e salubri sia per il territorio ricco di coltivazioni, sia per l'aria pulita, sia per la visione dall'alto dell'intera città di Napoli e del suo golfo distesi alle sue falde. La maggior parte delle fonti tuttavia ricollega il nome del colle - la cui sommità era detta in antico Paturcium -, e quindi del castello, S. Ermo o S. Erasmo, alla presenza, intorno al X secolo di una chiesa o cappella intitolata appunto a S.

Erasmo, inglobata da una prima struttura fortificata a base quadrata con mura di cinta e due torri, "la quale per esser collocata nella sommità del monte, che da una parte domina tutta la Città, e dall'altra il mare, chiamavasi Belforte", o Belli Fortis. Successivamente, già nel 1348, Belforte, sarebbe stato denominato castrum Sancti Erasmi, poi Sant'Eramo, Sant'Ermo, San Telmo e infine Sant'Elmo.

L'attuale struttura di Castel S. Elmo, caratteristica per la sua forma esagonale a sei punte, che ricorda quella di una stella, derivò innanzitutto dall'ampliamento del Belforte al tempo dei sovrani angioini e in particolare di Roberto d'Angiò e di Carlo II, che lo trasformarono in residenza reale; poi dai successivi ampliamenti e rifacimenti di epoca aragonese e vicereale, che gli conferirono l'aspetto e le funzioni di una vera cittadella fortificata. Al tempo di Roberto d'Angiò, i lavori di ampliamento dell'antico forte di epoca normanna, furono affidati nel 1329 agli architetti Francesco De Vico e Tino da Camaino, quest'ultimo impegnato anche nei lavori della vicina certosa di S. Martino. L'intento di re Roberto era soprattutto quello di creare una residenza estiva, un "palazzo d'estate", alternativo a Castel Nuovo, "palazzo d'inverno" e così ordinò a Giovanni de Haja, reggente della Curia della Vicaria, di costruire un *Palatium in summitate montanae Sancti Erasmi prope Neapolim, pro habilitate persone nostre et aliarum personarum curiam nostram sequentium...* I lavori si protrassero molto più a lungo di quanto il re avesse previsto, concludendosi nell'arco temporale di circa tredici anni; quella che, nelle intenzioni di Roberto d'Angiò doveva essere soprattutto una piacevole residenza reale per sé e per la sua corte, assunse sempre di più funzioni strategiche e difensive, connotandosi, specialmente in epoca vicereale, come una vera fortezza. Ciononostante, al tempo de-

gli aragonesi il castello era adibito spesso a luogo di incontri di nobili e di feste, come quella organizzata da Ferrante d'Aragona, alla quale parteciparono Lucrezia d'Alagno insieme con altre nobildonne e nobili che erano al suo seguito. Nel 1456 il castello subì notevoli danni a causa di un terremoto e fu quindi restaurato e ampliato.

Con il vicereame spagnolo, instaurato a seguito della conquista del regno di Napoli da parte dell'imperatore Carlo V, il castello, già rafforzato nel 1518 per respingere gli attacchi dell'esercito francese comandato dal generale Lautrec, fu praticamente ricostruito ex novo, assumendo l'impianto che tutt'oggi lo caratterizza. Don Pedro de Toledo, secondo viceré di Napoli, si adoperò particolarmente per la ricostruzione e la fortificazione di Castel S. Elmo, affidando i lavori all'architetto spagnolo



Pedro Luis Escrivà di Valenza. Dotato di alte mura, possenti bastioni difensivi dove erano posizionate le cannoniere, profondissimi fossati ed enormi sotterranei adibiti soprattutto a prigioni, il nuovo castello si erse a principale baluardo difensivo dell'intera città di Napoli e del territorio circostante, anche se in diverse occasioni, nel corso del dominio spagnolo, dai suoi bastioni i cannoni avrebbero sparato sulla popolazione. Sulla piazza d'armi furono costruiti gli alloggi dei militari, una chiesa, dedicata a S. Erasmo e il palazzo del castellano; una iscrizione in marmo con lo stemma dell'imperatore Carlo V fu posta, a memoria di queste opere, sulla monumentale porta d'ingresso, cui si accedeva attraverso un ponte levatoio. Nel 1587 gli alloggi militari e il palazzo del castellano, affidato sempre a personaggi della nobiltà spagnola, furono distrutti da un'esplosione della polveriera colpita da un fulmine e, in seguito a questo evento, si iniziarono nuovi lavori di restauro affidati all'architetto Domenico Fontana. Il castellano di allora, don Garcia de Toledo, scampò la morte e fu chiamato dal popolo fortunatum equitem, poiché la vicina certosa di S. Martino era rimasta intatta a dispetto dei molti danni provocati dall'esplosione a diversi edifici della città. Castel S. Elmo, che era gestito autonomamente, con una propria amministrazione, un proprio tribunale con giurisdizione sia militare sia civile, ha mantenuto fino a oggi quasi del

tutto inalterata la struttura che assunse nel XVI secolo. In una guida della città di Napoli pubblicata nel 1697 si legge: *La forma di questo Castello è stellare con sei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numeroso presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazzini, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo* (P. Sarnelli, *Guida de' forestieri Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo Distretto...*, in Napoli, Presso Giuseppe Roselli M.DC.XCVII). Nel 1826, in un'altra guida della città di Napoli, Castel S. Elmo viene così descritto: *Tutto quest'edificio è in oggi un esagono di circa 740 palmi di diametro, formato di altissime mura, con controscarpa tagliata nella rocca [sic]; ed è cinto da fossi scavati nell'istessa rocca, con mine, contromine, ed altri sotterranei che si distendono all'intorno. Nel mezzo del castello vi è una piazza d'arme molto vasta, con una forte artiglieria, ed una numerosa guarnigione: al di sotto si trova una cisterna scavata nel monte, d'una prodigiosa grandezza, essendo larga quanto il castello medesimo* (*Nuova guida di Napoli, dei contorni di Procida, Ischia e Capri*

compilata su la guida del Vasi, ed altre opere più recenti, e dietro una visita personale del Compilatore alle Chiese, Monumenti, Antichità ec. ec. di G. B. De Ferrari, professore di Lingue, Napoli 1826, Dalla Tipografia di Porcelli).

Castel S. Elmo dunque, in posizione strategica, con la sua visuale a 360 gradi, era il perno del sistema difensivo della città di Napoli e del suo territorio: fu infatti teatro di battaglie e di avvenimenti cruciali della storia, ma anche luogo di prigionia di personaggi illustri, come il filosofo Tommaso Campanella, accusato di eresia e imprigionato nel 1604, oppure Angelo Carasale, costruttore del teatro S. Carlo, oppure ancora Carlo Poerio durante i moti del 1848. Qui si svolsero alcuni eventi della rivoluzione di Tommaso Aniello, detto Masaniello nel 1647, così come nel 1799, all'interno del castello fu proclamata la Repubblica napoletana e issata la sua bandiera; infine, nel 1860, dopo la presa della città da parte di Garibaldi, vi sventolava la bandiera sabauda. Adibito a carcere militare fino al 1952, dopo una serie di lavori di restauro, il castello, divenuto proprietà del demanio, fu consegnato alla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, divenendone la sede ufficiale; sede, inoltre, della biblioteca di Storia dell'Arte "Bruno Molajoli" e museo, ospita ogni anno numerose attività culturali e pregevoli mostre artistiche.





LE FATTORIE SOCIALI

di Giuseppe Picciano

Le prime sorsero in Olanda, a metà degli anni '80: le chiamarono "green care farms". In Italia presero piede una decina di anni dopo ma si sarebbe arrivati al nuovo secolo per farne una realtà degna di nota. Oggi nel nostro paese le fattorie sociali sono un fenomeno in espansione. Un censimento ancora approssimativo ne calcola circa duemila, che danno ospitalità a quasi diecimila persone con svantaggi di natura psichica, fisica e sociale.

La rete delle fattorie sociali è formata da agricoltori, operatori culturali, ricercatori, dirigenti di associazioni, animatori professionisti. Tutti sono accomunati da valori fondamentali. Innanzitutto la solidarietà, la reciprocità e il mutuo aiuto; la tutela del patrimonio storico, architettonico, culturale che rendono tipico il paesaggio rurale; quindi l'integrazione tra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali, a vantaggio di soggetti deboli, in particolare di portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bambini e adolescenti.

"Ci sono due tipologie di fattorie sociali – spiega Francesca Lombardi, responsabile di Isca delle Donne, una delle prime strutture nate in Campania – quelle esplicite, gestite da associazioni onlus e aperte al territorio e quelle implicite, che perseguono fini più tradizionali". Isca delle Donne sorge a Pratola Serra, in provincia di Avellino, ed è perfettamente integrata con la comunità locale. Accoglie ospiti ultraventenni e fa dell'apicoltura e dello sfruttamento degli uliveti le principali attività, nel rispetto

di un'agricoltura sostenibile. "Ma ogni azienda – precisa la Lombardi – ha le sue peculiarità in base alle quali definisce le produzioni. Ad Acerra, per esempio, c'è una fattoria sociale che si dedica quasi esclusivamente agli ortaggi".

È sufficiente visitare qualche fattoria per avere un'idea di quale potere benefico abbia la natura, in generale. Hanno programmi ben articolati di assistenza fisica e psichica alle persone con handicap sociale per ex detenuti, di reinserimento sociale, di educazione. Una fattoria su quattro è un'azienda con finalità assistenziale oppure ha convenzioni con le Asl e aiuta persone disagiate. In Francia questo tipo di aziende sono più di 1200, in Olanda raggiungono quota 700 e in Slovenia ne sono sorte negli ultimi anni una ventina, mentre in Austria ce ne sono oltre 250, in Belgio oltre 280, in Germania 170 e in Norvegia più di 500.

Non è stato ancora calcolato l'indotto economico di queste fattorie sociali che, alla fine, funzionano come delle vere e proprie piccole aziende. Ma un'idea si può avere dando un'occhiata al disegno di legge che la senatrice verde Loredana De Petris ha depositato a Palazzo Madama prima dell'inizio della campagna elettorale: chiede l'istituzione di un fondo per lo sviluppo di progetti e per la sperimentazione dell'agricoltura sociale. Propone 30 milioni l'anno per una realtà che dall'inizio degli anni Duemila ha un andamento sempre positivo.

La stragrande maggioranza delle fattorie sociali che ci sono oggi in Italia si dedica alla viticoltura; alla coltivazione di frutta, verdura e cereali; alla produzione di succhi di frutta; alla manifattura di marmellate. E più del dieci per cento sono prodotti e coltivazioni di tipo

strettamente biologico. Ma non è tutto. Nelle fattorie sociali italiane si pratica anche l'ippoterapia (l'insieme di tecniche mediche che utilizzano il cavallo per migliorare lo stato di salute di un soggetto umano) e la pet therapy che viene usata soprattutto per persone che soffrono di disagio psichico: sia un gatto, un cane, un coniglio, l'animale diventa il terapeuta dell'uomo che ha davanti. Un metodo riconosciuto ufficialmente pure dal ministero della Salute.

Una volta tanto è la Campania ad avere in materia una legislazione tra le più avanzate d'Italia, nonostante siano soltanto una decina le fattorie operanti nella regione. Questo perché l'amministrazione regionale ha raggiunto la convinzione che l'attività agricola, condotta con etica e responsabilità verso la comunità e verso l'ambiente, favorisca le relazioni personali e faciliti la costruzione di percorsi nei quali accogliere i soggetti più deboli.

Nel luglio del 2007 la Giunta ha approvato la deliberazione n. 1210 che definisce le caratteristiche funzionali della fattoria sociale per lo sviluppo sostenibile in Campania. A seguire, nel mese di dicembre, è stato pubblicato il bando per il finanziamento di 400mila euro in favore di queste aziende in quanto strumenti per l'adozione di pratiche innovative e sperimentali di sviluppo sostenibile e di inclusione sociale delle fasce deboli. Nel maggio scorso, per chiudere il cerchio, è stato pubblicato sul Bur n. 21 il Registro delle fattorie sociali. "L'auspicio – osserva ancora la Lombardi – è che la nascita di queste imprese non sia animata solo da scopi speculativi proprio perché si tratta principalmente di un'attività sociale".

CRISI **ENERGETICA**: IL GOVERNO SCEGLIE IL **NUCLEARE**

a cura della **Redazione**

Lo scorso 18 giugno via libera del Consiglio dei Ministri alla manovra economica triennale per la quale saranno stanziati risorse complessive per 34 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il settore energetico si torna al nucleare. Questo è quanto emerge dal decreto legge inserito nella manovra finanziaria che prevede entro il 30 giugno 2009 la definizione, da parte del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico, della "strategia energetica nazionale" che indicherà anche le priorità per il breve e lungo periodo. Gli obiettivi principali prefissati sono: la diversificazione delle fonti di energia e delle aree geografiche di approvvigionamento per migliorare la competitività e per sviluppare le infrastrutture; la promozione delle fonti rinnovabili, l'efficienza energetica; la realizzazione di impianti di produzione di energia nucleare; gli investimenti in ricerca e sviluppo del settore con accordi internazionali di cooperazione tecnologica, la sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi di energia e adeguati livelli di protezione sanitaria per la popolazione e per i lavoratori.

Per quanto riguarda proprio l'energia nucleare entro la fine del 2008 saranno fissati i criteri per la localizzazione delle centrali nucleari. Il governo, infatti, è delegato ad emanare, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico,

entro il 31 dicembre, uno o più decreti legislativi indicando i criteri per la localizzazione sul territorio nazionale di impianti di produzione elettrica nucleare, per i sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi e del materiale nucleare e per il riconoscimento di benefici diretti alle famiglie e alle imprese residenti nel territorio circostante al sito, con oneri a carico delle imprese coinvolte nella costruzione o nell'esercizio degli impianti e delle strutture.

Nei giudizi davanti agli organi di giustizia amministrativa - che comunque riguardino le procedure di progettazione, approvazione e realizzazione delle opere, infrastrutture e insediamenti produttivi concernenti il settore dell'energia e relative attività di espropriazione, occupazione e asservimento - si applicano le disposizioni di cui all'articolo 246 del decreto legislativo n. 163 del 12 aprile 2006. La delega verrà attuata secondo una serie di direttive che riguarderanno la previsione della possibilità di dichiarare i siti di interesse strategico nazionale soggetti a speciali forme di vigilanza e protezione.

Secondo il provvedimento, sarà una delibera del Cipe, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico a definire le tipologie degli impianti di produzione elettrica nucleare che possono essere realizzati sul territorio nazionale. Con le stesse modalità, sono stabi-

lite le procedure di autorizzazioni e i requisiti soggettivi per lo svolgimento delle attività di costruzione e di esercizio degli impianti. In alternativa viene proposto nella bozza del provvedimento la possibilità di realizzare uno o più accordi con Stati membri dell'Ue e di paesi terzi per garantire lo sviluppo del settore nucleare, al fine di contenere le emissioni di CO2 e garantire la sicurezza e l'efficienza economica e la produzione in conformità con le norme europee. Gli accordi potranno prevedere modelli contrattuali volti all'ottenimento di forniture di energia nucleare a lungo termine da rendere, con eventuali interessi, a conclusione del processo di costruzione e ristrutturazione delle centrali presenti sul territorio nazionale.

Se da un lato l'iniziativa del Governo, per quanto concerne il nucleare in Italia, ha raccolto pieni consensi da tantissimi esperti del settore e dagli stessi cittadini, dall'altro "eserciti e carovane" di ambientalisti guidati dall'ex Ministro all'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, annunciano battaglia. Tanto per cominciare quest'ultimo è pronto a chiedere un referendum mediante il quale gli italiani possano scegliere di salvare o meno l'Italia da questa rischiosa scelta di cui sostiene deciso "guarda al passato piuttosto che al futuro rappresentato unicamente dalle fonti rinnovabili e dalla capacità di produrre energia attraverso diverse tecnologie autonomamente".

GEOTURISMO IN CAMPANIA

*Viaggiare per conoscere
la storia geologica della regione*

di giu. mar.

Il 2008 è stato proclamato dall'UNESCO "Anno Internazionale del Pianeta Terra" (IYPE) con questo tema: le Scienze della Terra per la Società. Scopo principale di tale iniziativa è quello di sottolineare i contributi che la geologia fornisce alla collettività. Il nostro pianeta offre infatti molti aspetti naturalistici interessanti e affascinanti: forme incredibili, colori meravigliosi, fenomeni impressionanti. Deserti, montagne, canyon, cascate, vulcani in eruzione creano luoghi di enorme attrattiva che invitano all'avventura, un viaggio di "scoperta della terra" per apprezzare le bellezze della natura e per capire la storia geologica di ciò che ci circonda. Da qui nasce l'idea del geoturismo cioè l'osservazione delle bellezze naturali visitate direttamente sul posto. Con il termine geosito si indicano i beni geologico-geomorfologici di un territorio intesi quali elementi di pregio scientifico e ambientale del patrimonio paesaggistico. Quelle architetture naturali, o singolarità del paesaggio, che testimoniano i processi che hanno formato e modellato il nostro pianeta e che forniscono un contributo indispensabile alla comprensione scientifica della storia geologica di una regione. Essi rendono "peculiarissimi" i luoghi e le aree territoriali in cui sono inseriti e l'attività di individuazione, catalogazione e valutazione dei geositi è propedeutica

alla tutela della loro conservazione. In Campania, l'attività di rilevamento geologico in corso, nell'ambito del Progetto CAR.G., ha permesso di evidenziare un patrimonio geologico regionale di grande interesse. Gli intrinseci valori geologici e naturalistici di numerose zone del territorio campano trovano al contorno una serie di fattori di convergenza che ne aumentano l'interesse e le potenzialità, come le emergenze geomorfologiche e architettoniche che spesso coincidono andando a costituire un insieme di particolare rilevanza storica e paesaggistico-ambientale. La Regione Campania ha in corso l'identificazione, il censimento, gli studi e la schedatura degli "oggetti geologici" di maggior interesse che formano il patrimonio campano. Dalla conoscenza delle peculiarità geologiche sarà possibile elaborare una carta degli itinerari geologico-ambientali per ambiti territoriali significativi, che mira a mostrare, attraverso percorsi escursionistici corredati da schemi esplicativi e da un testo divulgativo, quei luoghi che risultino particolarmente rilevanti per la conoscenza geologica del territorio della Regione Campania. Le principali finalità applicative del progetto saranno rivolte alla divulgazione delle conoscenze geologiche ed alla valorizzazione e fruizione del patrimonio geologico legato indissolubilmente alla presenza floristica, vegetazionale, faunistica e paesaggistica del luogo.

...A PROPOSITO DI GEOSITI IN CAMPANIA:

- **Parco Nazionale del Vesuvio (NA):** dal piazzale situato a quota 1000 si procede su una ripida salita per quasi un chilometro. In un quarto d'ora si arriva al bordo occidentale del cratere (1180 metri) che può essere visitato durante tutto l'anno, a meno di cattive condizioni meteorologiche. Il cratere ha una circonferenza dell'orlo di circa 500 metri, al centro si apre una cavità profonda più di 300 metri. È possibile, attraverso il sentiero, raggiungere la Capannuccia (a circa 1170 metri) da cui si può raggiungere il punto più alto del Vesuvio (1279 metri). Tra i luoghi più interessanti: la Valle dell'Inferno, Somma Vesuviana, il Monte Somma e la Punta Nasone.
- **Parco geopaleontologico di Pietraroja (BN):** gruppi montuosi con versanti modellati da faglie che sono sottoposti a lembi di superfici spianate, bassi strutturali in contrapposizione a complessi calcarei dislocati in posizione predominante, forre che si ripetono ciclicamente nel risalire l'asta torrentizia. Famoso per aver riportato alla luce un gran numero di reperti fossili (20 casse).
- **Pizzi Bianchi di Ischia:** uno scenario unico, in continua evoluzione dall'aspetto scolpito da secoli di piogge e venti, cambia di continuo. Punto di partenza: fraz. di Noia comune di Serrara Fontana. Punto di Arrivo: la spiaggia dei Maronti all' Olmitello se il sentiero è accessibile. Raggiungibile con: Autobus linee 11 - 9 - CD - CS
- **Grotta di Morigerati (SA):** situata nell'Oasi di Morigerati, in essa il fondo della gola del fiume Bussento offre un habitat suggestivo in cui la vegetazione di ripa è caratterizzata dallo sviluppo di muschi e felci, e tra gli alberi, di salici ed ontani. A nord-ovest, in posizione dominante sul vallone, si estende una lecceta ben conservata.
- **Inghiottitoio dei Candraloni (Montella - AV) e Grotte del Caliendo (Bagnoli Irpino - AV)**
- **Vallone Porto (Positano)**

ARPA Friuli Venezia Giulia

di Giulia Martelli

Il Friuli Venezia Giulia è una regione creata a tavolino negli anni del secondo dopoguerra, dopo il definitivo ritorno di Trieste all'Italia e dal 1964 figura tra le cinque regioni a statuto speciale previste dalla carta Costituzionale italiana. Morfologicamente, le montagne occupano il 42,6% del suo territorio, le pianure il 38,1% e le colline il 19,3%. La vetta maggiore è il Monte Coglians (2780 metri) mentre tutta la parte settentrionale è occupata da Alpi e Prealpi. Difficile immaginare il Friuli Venezia Giulia con le sue cime innevate, come una regione balneare, eppure, nella zona meridionale il mare Adriatico si spinge verso il cuore della nuova Europa e raccoglie, intorno alla stessa finestra sul Mediterraneo, le civiltà latina, germanica e slava. È in questo contesto di contaminazioni sia paesaggistiche che etnico-culturali (il sito della Regione è consultabile oltre che in italiano, in inglese, tedesco, sloveno e friulano!!) che si trova ad operare una delle Agenzie per la protezione ambientale più attive d'Italia: l'Arpa Friuli Venezia Giulia. Istituita con la Legge Regionale n. 6 del 3 marzo 1998 (integrata e modificata dalla L. R. n. 16 del 15 dicembre 1998) è operativa a pieno titolo dal 1° luglio 1999. Essa rappresenta il "braccio operativo" della Regione Friuli Venezia Giulia nella protezione dell'ambiente e, pur operando in maniera autonoma, segue comunque gli indirizzi da questa tracciati e ne è sottoposta alla vigilanza. La Regione, gli enti locali e i Dipartimenti delle ASS (Aziende per i Servizi Sanitari) si avvalgono delle prestazioni tecnico-scientifiche di questa Agenzia per svolgere le loro funzioni amministrative, di pianificazione e di programmazione in materia di prevenzione ambientale ed igienico sanitaria. Il lavoro dell'Arpa Friuli Venezia Giulia è molto complesso e le sue molteplici attività possono essere raggruppate (come previ-

sto dalla Delibera della Giunta Regionale 2186 del 22 settembre 2006 e dal Regolamento) nelle seguenti tipologie: monitoraggio ambientale, controllo ambientale, supporto tecnico, informazione, comunicazione ed educazione ambientale.

STRUTTURA

L'Arpa Friuli Venezia Giulia è organizzata in una Direzione Centrale e quattro Dipartimenti Provinciali: Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine. La Direzione centrale svolge molteplici funzioni necessarie a garantire la programmazione, il coordinamento e il controllo delle attività di tutta l'Agenzia; essa comprende tre aree funzionali: Direzione generale, Direzione amministrativa e Direzione tecnico-scientifica, ciascuna articolata in settori con specifiche competenze. Sul territorio operano i quattro Dipartimenti provinciali, che con le loro attività danno concreta attuazione alle funzioni e agli obiettivi istituzionali dell'Agenzia.

Ogni Dipartimento si articola in quattro Servizi:

territoriale (esegue sopralluoghi e prelievi sul territorio di competenza)

tematico analitico (esegue le analisi di laboratorio)

sistemi ambientali (elabora i pareri, organizza e gestisce i dati ambientali)

amministrativo (svolge le attività amministrative a supporto del Dipartimento).

Nell'ambito dell'Arpa Friuli Venezia Giulia sono state inoltre istituite alcune strutture tecniche altamente specializzate, che rappresentano per il territorio un punto di riferimento nei rispettivi campi di attività (es. OSMER - Osservatorio Meteorologico Regionale - e LaREA - Laboratorio Regionale di Educazione Ambientale).

GEMELLAGGIO CAMPANIA - FRIULI VENEZIA GIULIA SULLA TUTELA DEL PATRIMONIO NATURALE E AMBIENTALE

Nell'ambito del PON ATAS del Ministero dell'Economia e delle Finanze, la Regione Campania (Assessorato alle Politiche Ambientali) ha partecipato quest'anno al gemellaggio con la Regione Friuli Venezia Giulia nei campi delle politiche per la tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione delle aree naturali protette, della gestione e programmazione delle risorse economiche messe a disposizione delle aree naturali protette dall'Unione Europea, della compartecipazione delle realtà locali nell'individuazione di nuove aree naturali protette, per la predisposizione di piani di Conservazione, Sviluppo e Gestione. Gli incoraggianti risultati del Progetto sono stati presentati a Napoli lo scorso aprile.

Contatti ARPA Friuli Venezia Giulia: Piazza Grande, 1 - 33057 Palmanova UDINE

Direttore Generale: Dott.ssa Giuliana SPOGLIARICH

Tel. 0432/922611-15

Fax 0432/922657

e-mail: segreteria@arpa.fvg.it - Sito internet: www.arpa.fvg.it